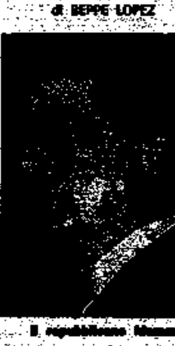
Il controllo del Campidoglio è nelle mani del Pci

Ultime sul comune di Roma: giunta rossa, fuori la Dc

ROMA — Ancora assonnato per la notte trascorsa a seguire lo spoglio delle schede elettorali, l'assessore anziano Giovanni Starita, facente funzioni di sindaco, ha ieri vissuto da protagonista, nella «sala delle bandiere» del Campidoglio, uno degli ultimi momenti della storia dello strapotere democristiano sulla capitale. Diciotto assessori, tutti della Dc, si erano riuniti per discutere su centocinquanta delibere di ordinaria amministrazione, ben sapendo che non solo poteva considerarsi già morta la loro giunta monocolore, ma che di lì a qualche giorno avrebbero dovuto cedere le chiavi di Roma al Pci.

di BEPPE LOPEZ

NELLA DC ROMANA, c'è una speranza: convincere il Pci a non premere sull'acceleratore, avere ancora, in una qualche maniera, voce in capitolo nell'amministrazione della «città del Papa». Lo ha confermato anche Starita, arrivato quarto nella lista dei candidati democristiani (con oltre trentatremila voti di preferenza, alle spalle di Giulio Andreotti, Marco Campagnano e Raniero Benedetto), in una dichiarazione diffusa ieri. Egli auspica «un momento di riflessione di tutte le forze politiche, prima di assumere qualsiasi atteggiamento definitivo».


Il repubblicano Mammì

Ma è difficile ipotizzare una situazione, in cui il Pci possa consentire ai democristiani di continuare a controllare il Campidoglio. Anche nel caso che si realizzasse una «larga intesa» fra il vecchio centrosinistra e i comunisti, anziché la giunta di sinistra voluta dal Psi i comunisti difficilmente rinuncerebbero a svolgere il loro ruolo di partito di maggioranza relativa. Ieri Luigi Petroselli, eletto al Comune con oltre ottantadue mila voti di preferenza, è stato occupato per l'intera giornata nella riunione della direzione nazionale del Pci. In via delle Botteghe Oscure ha avuto la possibilità di definire meglio, con il gruppo dirigente del partito, l'atteggiamento «di cautela, ma non rinunciatario» che il Pci si accinge a tenere nei confronti della Dc romana e della curia vaticana.

Sarà Petroselli a presiedere la prima seduta del nuovo consiglio comunale, che dovrebbe essere convocata, secondo alcuni, entro la settimana prossima e, per altri, nella prima decade di luglio. Starita, che ieri non ha avuto nemmeno il tempo di festeggiare il proprio compleanno, fra la raccolta e l'esame dei voti, la riunione della giunta e gli incontri di partito, non sa che pesci prendere: comunque ha deciso di non convocare il consiglio fino a quando non avrà chiare disposizioni in questo senso dai partiti. I quali, evidentemente, dovranno prima mettersi d'accordo o, perlomeno, verificare l'impossibilità di un accordo.

Nessun aiuto gli può venire in questi giorni da Oscar Mammì, il repubblicano che aspira a essere l'«Ernesto Nathan degli anni settanta», vale a dire il primo sindaco laico della capitale in questo secolo, dopo Nathan, che guidò l'amministrazione romana settanta anni fa. Mammì è infatti andato via da Roma, per riposarsi un po'. Tornerà la prossima settimana. Hanno deciso invece di non starsene con le mani in mano, i dirigenti della Dc, del Psi e del Psdi. Nei prossimi giorni, il senatore Nicola Signorello presiederà la prima riunione del comitato comunale democristiano, dopo il sorpasso effettuato dal Pci. Per oggi è convocato il comitato regionale del Psdi, un partito pesantemente punito dal corpo elettorale e rassegnato a svolgere un ruolo subalterno. «Ormai non spetta a noi fare delle proposte per la soluzione della crisi in Campidoglio», ci ha detto [illegible] Antonio Pala: «Siamo rimasti solo in tre, siamo in crisi. Ma i problemi di Roma esigono un governo e noi non ci tireremo indietro, né faremo questioni di schieramento».

Questa mattina si riunisce anche il comitato esecutivo provinciale del Psi, l'unico partito che, insieme ai demoproletari e ai radicali, intende puntare alla formazione di una giunta di sinistra in Campidoglio, che sarebbe possibile con l'apporto dei voti del Pri e del Psdi. «Anche il Pci ci starà, dopo che verificherà l'indisponibilità della Dc a svolgere, nella politica delle larghe intese, il ruolo del partito non più di maggioranza», ci ha dichiarato il responsabile della federazione socialista, Alessandro Sigismondi, «e ciò è già successo alla Regione».

Sigismondi ha negato che ci siano stati sinora incontri fra i vari partiti: non ci sarebbe stato nemmeno il tempo, giacché solo ieri è terminato lo spoglio dei voti di preferenza: «Anche le persone contano per capire che tipo di politica si riuscirà a realizzare». Ma ancora di più sembra destinato a contare, anche per il Comune di Roma, il tipo di chiarimento che avverrà fra i partiti a livello nazionale. In particolare, i socialisti sono evidentemente interessati a vedere cosa succederà nel prossimo comitato centrale del partito.

“Grandi intese”, esperimento in corso da un anno

Pci: “Nelle giunte l'accordo funziona”

ROMA — Una volta, tutto era più elementare e più facile: da una parte c'erano i comuni «rossi», dall'altra quelli «bianchi». Poi, agli inizi degli anni 60, le cose cominciarono a cambiare: c'erano sempre le cosiddette «giunte rosse», ma dall'altra parte c'erano i comuni retti da maggioranze di centro-sinistra; il primo fu Milano e fu un avvenimento. Ora, dalle elezioni del 15 giugno in poi, il panorama è ancora più sfumato: ci sono sempre «giunte rosse» e giunte di centro-sinistra, ma ci sono anche, più difficili da definire, le «grandi intese».

di MIRIAM MAFAI

SONO le amministrazioni in cui il confine tra maggioranza e opposizione tende a sfumare, e tutti sono un po' responsabili della gestione della cosa pubblica: «un pasticciaccio» dice Democrazia proletaria, «una giustificazione all'immobilismo» affermano i socialisti lombardiani, «una conferma della eterna vocazione italiana al trasformismo» brontolano gli intellettuali radicali. I comunisti controllano l'esperimento, di cui sono stati promotori, con l'attenzione del floricoltore che tenta di dar vita a un nuovo incrocio, che va difeso dalle intemperie. Le «grandi intese» hanno superato il primo anno di vita. Il giudizio complessivo sulla esperienza è positivo anche se, ammette Armando Cossutta, della direzione del Pci che di queste formule è stato un po' il promotore, «non ci nascondiamo alcuni limiti, che consistono in ritardi e resistenze che vanno superati, non tornando indietro, ma spingendo per ottenere dalla Dc il totale rispetto degli impegni programmatici assunti».

“Nuovi sviluppi”

In Lombardia la giunta regionale, presieduta dal democristiano Cesare Golfari, e composta da Dc, Psi, Psdi e Pri ha l'appoggio esterno del Pci che, avendo votato il bilancio, può considerarsi parte integrante della maggioranza. «Si tratta di una esperienza positiva, e che può fornire una indicazione anche a livello nazionale», ha detto Cesare Golfari all'ultimo congresso democristiano. Il responsabile della politica degli enti locali della Dc, il moroteo Corrado Belci non si è impegnato in prima persona in una difesa della formula, ma non vi si è opposto. Lo stesso atteggiamento ha tenuto Arnaldo Forlani nei confronti dell'esperimento in atto nelle Marche, dove, dopo il 15 giugno dello scorso anno, una giunta di centro-sinistra è stata eletta con l'appoggio esterno del Pci, che ha ottenuto in cambio la presidenza del Consiglio Regionale, e la presidenza di due commissioni. In Sicilia era stato realizzato il cosiddetto «patto di fine legislatura»; in Sardegna la «intesa delle forze democratiche autonomiste»: due formule con le quali si è realizzato un appoggio comunista a governi di centro-sinistra, appoggio contrattato alla luce del sole su programmi di governo concordati. Secondo Mario Birardi, segretario regionale del Pci per la Sardegna, è necessario ora «dare nuovi sviluppi all'intesa». In concreto i comunisti sembrano chiedere, sia pure senza fretta, di partecipare ora alla direzione ed alla attuazione del programma e non solo alla sua definizione. Lo stesso orientamento si va delineando in altre regioni. Luigi Sandirocco, segretario regionale del Pci in Abruzzo, sostiene che «è necessario superare la contraddizione che consiste nel fatto che alla nostra partecipazione nella fase di elaborazione programmatica non fa riscontro una uguale partecipazione in fase esecutiva». Anche in Basilicata la giunta regionale si avvale dell'appoggio esterno comunista. «Qualche successo si è avuto. C'è un piano già definito per la occupazione di 1.000 giovani in servizi sociali e sanitari; si è stabilito un rapporto nuovo con i comuni, per la prima volta sono stati esaminati in Consiglio i bilanci degli enti sottoposti a controllo della Regione», dice Giacomo Schettini, capogruppo del Pci. «Ma ci sono ritardi da correggere e storture nella applicazione delle leggi».

Processo avviato

Una prima fase dell'esperienza sembra quindi avviarsi a conclusione. E' la fase che ha consentito l'apertura di un corretto rapporto tra le diverse forze politiche, il superamento definitivo della discriminazione anti-comunista. In questo anno, in sede regionale (ma non mancano anche esempi di grossi comuni come Como, Padova, Varese, L'Aquila, Taranto) democristiani, comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, hanno lavorato insieme alla stesura di precisi programmi. Ci sono state difficoltà, ma sono state superate. Per i comunisti questa è la riprova che è possibile arrivare, anche su scala nazionale, alla definizione di programmi comuni. Le resistenze maggiori si incontrano dopo, nella fase della loro esecuzione. «C'è per esempio tutto il problema della democratizzazione della vita pubblica che quando venga realizzato mette in pericolo e rompe la rete clientelare su cui regge la Dc» osserva Cossutta. «E' comunque un processo avviato, del tutto nuovo rispetto alla tradizionale nomenclatura politica del paese, che vogliamo diffondere e sviluppare».

Veltroni e Campagnano i consiglieri più giovani

Viene dalla Fgci e non la lascerà

ROMA — Ventunenne, dinoccolato e magrissimo, Walter Veltroni, segretario della federazione giovanile comunista di Roma, sarà il più giovane consigliere comunale a sedere in Campidoglio.

Veltroni la politica ce l'ha nel sangue, ha cominciato nel '69 quando aveva appena 14 anni entrando nel comitato di base del liceo Tasso, una delle scuole più politicizzate della capitale. Nel '70 aderì alla Fgci dove iniziò una carriera rapidissima. Prima di diventare segretario della Fgci, nel dicembre scorso, ne era stato responsabile del settore scuole dove è riuscito a conquistarsi una certa popolarità fra gli studenti romani.

Alternativa di sinistra o grandi intese? Già divampa la polemica sul governo da dare alla capitale. Qual è la tua opinione?

«Sono talmente profondi i dissesti che trenta anni di predominio assoluto della Dc hanno arrecato alla città, che è indispensabile avere il consenso di tutte le forze democratiche per discutere insieme le soluzioni adeguate».

I partiti intermedi sono stati pesantemente penalizzati, soprattutto dall'elettorato giovanile che ha voltato loro le spalle, pensi che abbiano ancora un ruolo nel futuro governo di Roma?

«Certamente, a patto che sappiano rinnovarsi e che riescano a svincolarsi dalla pesante egemonia della Dc».

Ora che siedi in Campidoglio continuerai a fare il segretario della Fgci?

«Sì, anche perché sono stato eletto come rappresentante di "movimento", dai giovani comunisti e non che lottano nei quartieri, nelle scuole, e nei posti di lavoro».

Per Roma propone il “no ai rossi”

ROMA — Piccolo di statura, baffetti scuri, magro e aggressivo, Marco Campagnano eletto da Comunione e Liberazione al comune di Roma con quasi 46.000 preferenze nella lista della Dc, è la «rivelazione» di queste elezioni comunali. Soltanto Giulio Andreotti, capo incontrastato della Dc laziale e capolista al comune è riuscito ad avere qualche decina di voti in più. «Abbiamo sbaragliato dorotei, fanfaniani, uomini di Petrucci e di Andreotti per non parlare della sinistra Dc che è stata addirittura surclassata» ha detto Dante Grossi, della redazione romana di Cl.

Campagnano, laureato in scienze politiche, milita in Cl fin dalla sua fondazione nel '69 ed ha lavorato fino all'anno scorso nella redazione culturale milanese di Comunione e Liberazione. Giunto a Roma si è subito distinto per la sua attività frenetica.

Quale schieramento politico giudicate più adatto a risolvere i problemi di Roma?

«Innanzitutto diciamo no alla giunta rossa. Poi si vedrà, stiamo discutendo proprio in queste ore il nostro atteggiamento. Abbiamo una forza notevole alle nostre spalle, l'elezione mia e di Eugenio Grimaldi, l'altro consigliere comunale di Cl lo dimostra. Ci faremo valere».

Avete delle proposte per risolvere i problemi della città?

«Io e Grimaldi siamo semplicemente l'espressione di una realtà di base che è cresciuta nelle università, nelle scuole medie e nei quartieri popolari: Centocelle, Montesacro, Tormarancia. Noi ci limiteremo a riportare in consiglio comunale le esigenze dei nostri aderenti».

Su Panorama c'è scritto che...

DAVVERO INGOVERNABILE?
E' stato detto: centrosinistra no, compromesso storico no, governo d'emergenza no. Ma è proprio così? Alla domanda più drammatica del dopo-elezioni rispondono il democristiano Piccoli, il comunista Pajetta e il socialista Giolitti.

FUOCO NEL PSI
«Leggera flessione», dicono ufficialmente. Però un vicesegretario si è dimesso. E a tu per tu non c'è socialista che non parli amaramente di sconfitta. Qual'è il male che affligge il Psi? Chi ha sbagliato? Chi pagherà?

COMPROMESSO ECONOMICO
Un governo che funzioni. Imprenditori, dirigenti di multinazionali, operatori di Borsa lo vogliono subito. Come giudicano i risultati elettorali? Che cosa chiedono alla Dc? Quale rapporto sono disposti a instaurare con il Pci?

DENTRO LE BRIGATE
Oggi i veri capi delle Brigate rosse non vivono in clandestinità. C'è un documentto che lo prova. Perché questa nuova organizzazione? Chi sono gli «irregolari»? Come vengono reclutati? Che compiti hanno?

Panorama